

## **Nell'era del rischio climatico estremo: i punti di non ritorno**

*Credo non siano più rinviabili il dialogo e la cooperazione tra rappresentanti dei governi, del mondo scientifico, della società civile e del settore privato, per l'elaborazione di piani di transizione verso l'azzeramento effettivo e concreto delle emissioni nette, connessi a prospettive realizzabili di protezione sociale*

**Africa orientale**, 6 novembre – Forti piogge e inondazioni mietono vittime in Somalia, Etiopia, Kenya, Burundi e Malawi; **Europa**, 3 novembre - Italia – Stato di emergenza dopo che la **tempesta Ciaran** ha scatenato inondazioni mortali in Toscana; **Asia**, 25 ottobre - Yemen – Migliaia di sfollati a causa delle inondazioni dopo che il **ciclone Tej** ha scaricato 400 mm di pioggia; **Europa**, 24 ottobre - Regno Unito – Oltre 1.000 case danneggiate, centinaia evacuate a causa della **tempesta Babet** che provoca gravi inondazioni; **Americhe**, 11 ottobre - Brasile – Piogge e inondazioni devastano Santa Catarina mentre si intensificano le dichiarazioni di emergenza.

Questi sono i titoli degli ultimi articoli dedicati agli eventi **alluvionali** estremi che si sono verificati nel mondo, **solo negli ultimi 40 giorni**, pubblicati dal sito **FloodList** (trovate il link in calce a questa pagina), senza considerare le altre catastrofi legate all' aumento considerevole della temperatura media globale, come la desertificazione, le mareggiate, i dissesti idrogeologici. Secondo i dati di **Copernicus Clima**, il 2023 diventerà l'anno più **caldo** tra

quelli mai rilevati, con un terzo dei giorni in cui la temperatura media globale è stata di almeno **1,5°C più alta** dei livelli preindustriali.

Siamo ormai ampiamente entrati nell'**era del rischio climatico estremo**.

Questa nuova era, probabilmente rimodellerà la **geopolitica**. Ma né i governi, né le istituzioni, nazionali e internazionali, appaiono adeguatamente preparati a un **cambiamento radicale**, nell'urgenza di gestire il rischio climatico o le conseguenze più ampie che potrebbero derivarne. Mentre alcuni paesi e istituzioni stanno integrando le valutazioni del **rischio climatico** nella loro pianificazione, nessuno sta prendendo seriamente in considerazione il rischio di **superare i punti di non ritorno**. Sulla scorta dei dati disponibili e delle varie ricerche internazionali, provo a descriverne qualcuno.

1) La **Salute** e la **Sicurezza alimentare**. Il benessere umano dipende dalla salvaguardia degli **ecosistemi** naturali e della **biodiversità**. Destabilizzare gli ecosistemi, provoca focolai di malattie infettive e compromette lo sviluppo, l'alimentazione, la sicurezza e la protezione da calamità naturali. La protezione della **salute pubblica** da questi rischi non rientra nei ruoli tradizionali del settore sanitario. Serve prevedere un nuovo sistema di assistenza sanitaria anche con l'intervento di altre istituzioni e organizzazioni non governative.

Sono stati ampiamente studiati, poi, i rapporti tra **produzione alimentare** (specie per agricoltura e allevamenti) e ambiente. Lo stesso dicasi per il rapporto con i **consumi alimentari**, che dovrebbero condizionare la produzione ma che più spesso ne sono condizionati.

I metodi di produzione alimentare devono, invece, **tutelare** l'ambiente, gli ecosistemi, la biodiversità, esaltando un modello **culturale** e di **sviluppo** che valorizzi le risorse

naturali evitando lo sfruttamento eccessivo del suolo, dell'acqua e dell'aria. Garantire una **produzione alimentare sostenibile**, garantisce la **sicurezza alimentare**. Ma il **punto di non ritorno** è molto vicino perché la sicurezza alimentare è minacciata da pratiche di produzione affatto preoccupate dall'aumento delle temperature e dai vari rischi derivanti a cascata (vedere l'articolo successivo dedicato al rapporto, appena pubblicato da FAO "*The state of food and agriculture 2023 revealing the true cost of food to transform agrifood systems*").

2) **La Finanza**. I finanziamenti per il **clima** oggi, quando sono previsti, sono per lo più destinati alla riparazione di **danni** già cagionati e, peraltro, non sono accessibili proprio ai paesi più **vulnerabili** e ai soggetti più **fragili**. I negoziati sui finanziamenti per l'adattamento climatico, le perdite e i danni sono già controversi e diventeranno più urgenti con l'aumento dei rischi.

I governi dovrebbero integrare pienamente la **gestione del rischio** del cambiamento climatico nella pianificazione e nel processo decisionale economico e di sicurezza. Ciò dovrebbe includere l'intera gamma di potenziali scenari di temperatura, comprese le valutazioni delle minacce dei **punti di non ritorno**, nonché l'uso diffuso della **previsione strategica**.

Le istituzioni finanziarie internazionali devono integrare il **rischio climatico** estremo come **rischio finanziario** (consiglio la lettura dell'articolo di Francesco Ninfole su **Milano Finanza** dell'8 novembre, dal titolo "*Clima, grane per le banche. Rischi climatici, stretta Eba-Bce*"). Ciò contribuirebbe a integrare la gestione del rischio a lungo termine sia nel settore privato che in quello pubblico e contribuirebbe alla resilienza globale.

I paesi sviluppati dovrebbero aumentare i loro impegni finanziari internazionali per l'adattamento e dovrebbero

fornire finanziamenti per le perdite e i danni attraverso meccanismi nuovi o esistenti. Dovrebbero essere concordate fonti innovative di finanziamento privato o di un sistema assicurativo efficiente.

3) La **Transizione energetica**. Se cambierà l'equilibrio di potere tra produttori e consumatori di **energia**, si incrementerà la crescente domanda **di energie rinnovabili**. Ma le azioni, palesi o nascoste, dei produttori/distributori di **fossili** contrasta con il peso, che non aumenta, degli attori delle **tecnologie pulite** (si pensi, in Italia, al mai realizzato decremento del finanziamento pubblico agli utilizzatori di energia da fonti fossili o agli ostacoli frapposti alle energie rinnovabili). Nell'accordo di Parigi del 2015 e in tutte le Cop, è omesso alcun riferimento ai **fossili**. Vedremo all'imminente Cop28 di Dubai. Intanto si avvicina il **punto di non ritorno**.

4) Le **Guerre** e i **fenomeni migratori**. Le nefaste conseguenze dei vari **conflitti** nel mondo, sulla situazione climatica sono note, sono di facile percezione e ne ho scritto più volte. La **migrazione** è spesso un effetto diretto sia delle guerre, che del peggioramento degli impatti climatici. Purtroppo, le ultime cronache testimoniano l'**aumento** del rischio di superare i **punti di non ritorno**. Le guerre in Ucraina e quella che sta infiammando il Medio-Oriente, testimoniano che gli Stati non riescono a trovare, per la soluzione delle loro controversie, sbocchi diversi dai conflitti armati, con l'ulteriore conseguenza, rispetto a quelle umanitarie ovvie, che la circolazione interna e transfrontaliera delle persone sarà esasperata, causando ulteriori tensioni geopolitiche. I paesi sviluppati dovrebbero aumentare sia gli sforzi per la **pace** che l'**assistenza umanitaria** fornita alle persone vittime degli eventi bellici e di quelli climatici.

5) La **tecnologia** e la **innovazione**. Le nuove tecnologie potrebbero essere utilizzate come risposta per affrontare il rischio dei **punti di non ritorno**, per esempio, nel contrasto al **dissesto idrogeologico**, nello sviluppo della **bioedilizia**, nell'abbattimento dei costi per le **energie rinnovabili** o per le individuazioni di infrastrutture per lo **stoccaggio dell'energia** e per **accumulatori** più sostenibili o per **reti** più efficienti. La popolazione mondiale è oggi di **8 miliardi** di persone, nel 2100 si stima che si arriverà a **10 miliardi**. La tecnologia e l'innovazione devono contribuire a dare a **tutti** gli abitanti del pianeta **uguali condizioni di vita, di salute e di benessere** (*"La salute è la condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale e non esclusivamente l'assenza di malattia o infermità"*: definizione dell'OMS). Ma, in realtà, il **punto di non ritorno** è assai vicino, visto che non ci si preoccupa di **ridurre l'impatto** della popolazione mondiale sull'ambiente e il giorno del sovrasfruttamento delle risorse che il pianeta è in grado di rigenerare in un anno (**Earth Overshoot Day**) è sempre più anticipato. Il **Global Footprint Network**, che calcola ogni anno l'Earth Overshoot Day, ha determinato che, nel **2023**, è caduto il **2 agosto**. Si prevede che, nel **2024**, cadrà il **25 luglio**.

Entro la fine del 2024 l'IPCC dovrebbe elaborare una relazione speciale sui **punti di non ritorno** e sui loro possibili impatti intersettoriali ma a me pare già evidente, oggi, la necessità che si trovino i modi per affrontare il rischio climatico con efficaci risposte nazionali e sovranazionali, magari sotto l'egida delle Nazioni Unite, al rischio di raggiungere e superare i **punti di non ritorno** dell'umanità. Credo non siano più rinviabili il dialogo e la cooperazione tra rappresentanti dei governi, del mondo scientifico, della società civile e del settore privato, per l'elaborazione di piani di transizione verso l'azzeramento

**effettivo** e **concreto** delle emissioni nette, connessi a prospettive **realizzabili** di protezione sociale.

***Giuseppe d'Ippolito***